

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**ALTEA, ATTILI, CARBONI, CHERCHI e DEDONI.** - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il giorno 19 febbraio 1997 è stata sequestrata, in Tortolì, a scopo di estorsione, la giovane Silvia Melis, mentre rientrava, in auto, nella propria abitazione con il figlioletto di quattro anni;

dalla data del sequestro, pur con il forte impegno delle forze dell'ordine e con la applicazione delle misure di sequestro dei beni disposti dalla magistratura, non si percepisce alcun indizio di soluzione del sequestro e di liberazione dell'ostaggio;

questa situazione sta provocando in Sardegna, e particolarmente nei luoghi ove è avvenuto il sequestro, un senso di profonda sfiducia verso le istituzioni e, soprattutto per la efficacia degli strumenti di prevenzione disposti dal magistrato, ritenendosi dai più preminente la salvezza dell'ostaggio rispetto al raggiungimento della finalità estorsiva del sequestro -:

quali iniziative intenda assumere per garantire, sempre nell'ambito delle prescrizioni della legge e nel rispetto dell'attività di indagine e di polizia giudiziaria, l'incolumità della sequestrata e, comunque, la sua liberazione. (5-02575)

**ALOI, NAPOLI e VALENSISE.** - *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* - Per sapere:

se sia a conoscenza che per il fondo autografo di Corrado Alvaro (costituito da una entità cospicua di manoscritti e documenti, i quali rivestono un'importanza fondamentale per gli studiosi) esiste il pericolo concreto che esso sia acquistato e portato all'estero, con grave nocimento della cultura regionale e nazionale, come purtroppo è già accaduto in altri consimili

casi; gli interroganti rammentano che nella XII legislatura avevano presentato una proposta di legge per celebrare degnamente il centenario alvariano, ricorrente nel 1995, poi reiterata all'inizio della XIII. Tra l'altro, la dotazione finanziaria prevedeva esplicitamente che una parte di essa venisse destinata all'acquisizione del fondo autografo, da collocare presso l'istituenda Fondazione Alvaro, che nel frattempo ha visto la luce; si fa presente, inoltre, la pericolosità della situazione attuale degli autografi, affidati in via temporanea dal figlio dello scrittore, Massimo Alvaro, ad un istituto « Corrado Alvaro » di Roma e custoditi nell'abitazione privata della segretaria dello scrittore, con grave rischio per la conservazione degli stessi, i quali risultano di fatto inaccessibili;

se non ritenga opportuno disporre un sequestro cautelativo del bene da parte della soprintendenza archivistica, erogando inoltre alla fondazione Alvaro un contributo straordinario di duecento milioni, che consenta l'acquisizione del fondo autografo e scongiuri lo smembramento o la diaspora dall'Italia di tale preziosissimo bene culturale. (5-02576)

**BERGAMO.** - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

in località Foresta di Praia a Mare (Cosenza) la signora Teresa Esposito, ha realizzato qualche anno fa su un appezzamento di terreno di sua proprietà un albergo;

già parte di questo terreno fu espropriato molti anni or sono dall'Anas per realizzare una variante alla strada statale n. 18, senza peraltro ricevere alcun indennizzo;

per facilitare l'accesso all'albergo da parte dell'utenza di passaggio ed anche per evitare rischi di incidenti stradali, la proprietà ha inoltrato regolare istanza all'Anas, corredata da relativi grafici, per ottenere la realizzazione di uno svincolo all'altezza dell'albergo;

tra l'altro questo svincolo risulterebbe importante per l'economia non solo dell'albergo, ma anche di alcune attività artigiane del comprensorio;

nel mese di luglio del 1995 la proprietà ha regolarmente pagato le relative spese istruttorie, ma nonostante numerosi solleciti e « viaggi della speranza » tra un ufficio regionale all'altro dell'Anas, non si è riusciti ad ottenere alcun riscontro ufficiale; anche l'interrogante è intervenuto, ma non ha avuto migliore fortuna;

la proprietaria dell'albergo e numerosi cittadini, oramai stremati a causa del cosiddetto « muro di gomma » innalzato dagli uffici competenti, hanno deciso di denunciare le inadempienze alla magistratura ed all'opinione pubblica —

quali iniziative urgenti intendano adottare per porre fine a questa ennesima violenza che si perpetua da sempre negli uffici delle varie amministrazioni pubbliche a danno dei cittadini contribuenti.

(5-02577)

LANDI di CHIAVENNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il settore agricolo può vantare una consuetudine di collaborazione con il sistema camerale e detto rapporto non potrà che rafforzarsi, in considerazione dell'obbligo di iscrizione degli agricoltori nel registro delle imprese;

i parametri ed i criteri stabiliti dalla legge n. 580 del 1993 per la misurazione della rappresentatività dei vari settori economici, determinano un obiettivo ridimensionamento della presenza agricola negli organi camerali: in particolare, in alcune province del centro e del nord Italia, il settore agricolo si vedrebbe attribuire un solo posto;

l'articolo 10, comma 5, della legge n. 580 del 1993, prevede espressamente che « nei settori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura deve essere assicurata una rappresentanza autonoma per

le piccole imprese »; detta norma non può essere applicata per escludere *a priori* nell'ambito della rappresentanza del settore agricolo (così come del settore industriale e del commercio) la rappresentanza delle medie e grandi imprese;

un'applicazione della norma indicata, coerente con le finalità generali della legge, ed in particolare con l'articolo 2, che demanda alle camere di commercio le funzioni di supporto e di promozione degli interessi generali delle imprese, non può, quindi, legittimare il conferimento della rappresentatività del settore agricolo alle sole piccole imprese;

qualora uno dei settori per i quali opera la riserva di cui al citato articolo 10, comma 5, debba essere rappresentato, sulla base dei dati, da un solo componente il consiglio di amministrazione, la necessità di rispettare la riserva di cui si discute non potrà che comportare il conferimento per lo meno di un altro rappresentante del medesimo settore;

il decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1995, n. 472, di attuazione dell'articolo 10 della legge 20 dicembre 1993, n. 580, impone di tener conto delle specificità economiche e delle tradizioni locali (articolo 5);

per tradizione all'interno delle giunte camerali, il settore agricolo è sempre stato rappresentato per lo meno da due componenti, uno per i coltivatori diretti (ossia per le piccole imprese) e l'altro per l'agricoltura, vale a dire per tutte le imprese non riconducibili a tale figura;

sotto un altro profilo l'articolo 6 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 472 del 1995, dispone espressamente che « la rappresentanza spettante alle piccole imprese, ai sensi dell'articolo 10, comma 5, della legge, è computata all'interno del numero dei rappresentanti spettanti a ciascuno dei settori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura »;

si va verificando una situazione per effetto della quale sarebbero presenti nei consigli camerali i rappresentanti dei con-

sumatori e quelli dei lavoratori dipendenti, ma non quelli delle imprese agricole diverse dalle dirette coltivatrici;

in alcune province, i posti dei consigli camerali da destinare ai rappresentanti dei servizi alle imprese vengono di fatto occupati da organizzazioni rappresentative del commercio o dell'industria, rafforzando così ulteriormente una rappresentanza che finisce per assumere peso preponderante;

i citati parametri economici non tengono conto in misura apprezzabile dell'impatto che il settore agricolo ha sull'intero ciclo economico, escludendo dal calcolo del valore aggiunto del settore primario l'incidenza che hanno la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli di base, mentre il peso economico di queste attività di trasformazione e commercializzazione viene attribuito ad altri settori economici, malgrado spesso si tratti di operazioni condotte direttamente dagli agricoltori, in forma singola od associata -:

se si condivida il principio di base al quale solo la presenza nei consigli camerali dei rappresentanti delle imprese agricole non piccole garantisce un'adeguata rappresentanza dell'intero settore, in conformità con i principi istitutivi delle camere di commercio;

come si intenda operare per promuovere le opportune iniziative finalizzate a garantire che la presenza nell'ambito dei consigli camerali non sia limitata alle piccole imprese agricole;

se non sia, in subordine, opportuno adeguarsi affinché sia modificata la disposizione dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 472 del 1995 o, quanto meno, che l'applicazione non sia rigidamente ancorata all'espressione letterale, riconoscendo piena validità alle decisioni delle camere di commercio che hanno deliberato attribuendo due posti al

settore agricolo, come accaduto, ad esempio, nel caso della camera di Varese.

(5-02578)

ALOI, VALENSISE e NAPOLI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere:

con riferimento alla spinosa questione della sopravvivenza del Polo industriale tessile nella provincia di Reggio Calabria, se siano a conoscenza della circostanza che la Teca di San Gregorio, recentemente rilevata da un'associazione di quattro imprenditori, ha aumentato i propri organici da trentadue a trentasei unità, assumendo quattro operai in mobilità della Temesa;

se siano altresì a conoscenza del fatto che, essendosi con ciò concretizzato per la Teca un investimento per due miliardi e mezzo di lire, lo stabilimento si dovrebbe rendere produttivo entro un paio di mesi, in concomitanza del rientro delle maestranze da un corso di formazione professionale che si sta tenendo a Bari;

se non considerino che l'attuale congiuntura imponga la risoluzione dell'intera vicenda del polo tessile nella provincia di Reggio Calabria entro la prima metà di luglio 1997;

se non giudichino la legge n. 488, che offre provvidenze a fondo perduto, come un'occasione propizia nella vicenda, poiché l'accesso ai suoi benefici garantirebbe il sessanta per cento del finanziamento a fondo perduto;

se non reputino, pertanto, che la predetta occasione consentirebbe la privatizzazione dell'impianto, con la prospettiva di evitare il pericolo della messa in liquidazione e del conseguente deprecabile licenziamento degli ottantotto dipendenti di Morgana e Teca;

quali urgenti misure intenda infine adottare il Governo, alla luce di quanto sopra, onde impedire l'ennesima grave crisi imprenditoriale ed occupazionale nel già duramente provato territorio della provincia di Reggio Calabria. (5-02579)

**BERSELLI.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione n. 5-02399 del 4 giugno 1997 si era denunciato il fatto che la pinacoteca di Faenza, che ospita molti capolavori, è chiusa per ristrutturazione dal febbraio 1988;

è notizia di questi giorni che l'amministrazione comunale di Faenza avrebbe in animo di approntare un fantomatico polo museale, collocando nel Palazzo degli Studi, sede storica della pinacoteca ed anche del liceo classico « Torricelli », tutti gli spazi espositivi per le collezioni della pinacoteca antica e moderna, per il museo archeologico e per la scuola di disegno « Minardi »;

l'ostacolo sarebbe rappresentato però dall'ipotizzato trasferimento del liceo classico « Torricelli » in altra sede, che allo stato non è dato individuare;

al di là delle buone intenzioni della giunta comunale, non si hanno riferimenti precisi circa i tempi ed i finanziamenti necessari, sicché non è chiaro cosa verrebbe a costare la ristrutturazione del Palazzo degli Studi e quando lo stesso potrebbe essere disponibile per i relativi lavori ospitando attualmente, come già detto, il liceo classico « Torricelli »;

esiste il serio rischio che tale progetto non venga mai realizzato, mentre la pinacoteca continuerà a rimanere chiusa con l'inutile spesa di lire duecentottanta milioni per dipendenti che « sorvegliano » la relativa collezione di quadri e sculture —

se non ritenga di intervenire con la massima urgenza per assicurare alla città di Faenza una pinacoteca aperta, che non può continuare a rimanere chiusa in attesa che i faraonici e demagogici progetti della giunta comunale vengano realizzati chissà quando e come. (5-02580)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

attraverso quali provvedimenti sia intervenuto per il restauro dei manufatti e

delle opere d'arte nel centro storico di Gallipoli;

se, e con quali strumenti, programmatici, operativi ed economici, sia intervenuta la sovrintendenza per i beni culturali. (5-02581)

**POLI BORTONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se risponda al vero il fatto che la Commissione dell'Unione europea, avendo ricevuto il testo della legge n. 662 del 1996, collegata alla legge finanziaria per il 1997, ha inviato una lettera all'Italia in merito all'articolo 2, comma 132, in cui si stigmatizza l'assoluta indeterminatezza della norma e la necessità di chiarimenti circa la sua applicazione nel rispetto degli articoli 92 e 93 del trattato di Roma;

in caso positivo, se tali chiarimenti siano stati forniti e se sia stato reso noto il contenuto dei chiarimenti stessi;

se infine risponda al vero che l'Unione europea avrebbe aperto « procedure di infrazione » ai sensi dell'articolo 93 del trattato di Roma e, in caso affermativo, di che natura siano dette infrazioni. (5-02582)

**POLI BORTONE e NAPOLI.** — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere se e come, in occasione della predisposizione del disegno di legge finanziaria per il 1998, intenda risolvere il problema della parità scolastica, finora accantonato, nonostante le manifestazioni di volontà fatte in occasione di vari dibattiti. (5-02583)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato si trovano a gestire una situazione di crisi nella regione Friuli Venezia Giulia e nelle regioni confinanti perché periodicamente cinquanta-sessanta treni merci sono fermi per mancanza di personale e di mezzi di trazione,

e che ciò paralizza anche il traffico portuale per la impossibilità delle merci di essere imbarcate;

quanto sopra reca danni gravissimi alle imprese che si vedono sostanzialmente « sequestrare » le merci spesso con pericolo di deterioramento delle stesse -:

se intenda intervenire per mettere fine al caos in cui versano le ferrovie in una regione particolarmente attiva dal punto di vista imprenditoriale;

se non intenda dar vita ad una Commissione di inchiesta composta da tecnici atta ad acclarare i motivi che hanno portato alla paralisi del trasporto merci in un vasto territorio italiano. (5-02584)

CARLESI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

lunedì 23 giugno 1997 nel carcere di San Donato, a Pescara, una detenuta di 31 anni, arrestata per spaccio di sostanze stupefacenti, ha dato alla luce un neonato che, trasportato in ospedale, sembra esserne arrivato già morto -:

quali iniziative intenda prendere al fine di accertare i motivi per i quali la detenuta non è stata considerata in stato di gravidanza;

quali provvedimenti medici siano stati presi dalla direzione del carcere nel momento in cui la detenuta ha manifestato i sintomi del parto;

quale tipo di assistenza neonatologica sia stata garantita al bambino immediatamente prima e subito dopo il parto;

quanto tempo sia trascorso tra l'emergere della sintomatologia che preannunciava il parto ed il ricovero in ospedale del neonato e della detenuta;

quale sia il trattamento riservato dal carcere di San Donato ai detenuti per problemi connessi al consumo di sostanze stupefacenti. (5-02585)

COLA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

il mandamento della pretura di Sant'Anastasia (Napoli) comprende i comuni di Sant'Anastasia, Cercola, Massa di Somma, Pollena Trocchia, San Sebastiano al Vesuvio, Somma Vesuviana e Volla, con una popolazione complessiva di ben centoquarantamila abitanti, fra le più numerose dei mandamenti campani e dell'Italia meridionale;

il carico di lavoro, sia in materia civile che penale, è di gran lunga al di sopra della media nazionale, con tutto ciò che ne consegue, atteso lo scarso organico di magistrati e di personale ausiliario;

con l'istituzione dei giudici di pace sono stati soppressi nel mandamento sette uffici di conciliazione, che operavano con undici unità, fra conciliatori e vice conciliatori;

l'attuale pianta organica del giudice di pace prevede due giudici, un funzionario di cancelleria, un assistente giudiziario, due dattilografi ed un commissario;

con riferimento ai dati statistici relativi al 1996, i procedimenti pendenti sono ben duemilaquattrocentodiciassette, essendone, peraltro, stati definiti millecinquecentotrentacinque, mentre nello stesso anno sono pervenuti trecentotrentacinque procedimenti speciali;

secondo i criteri seguiti nella formazione della pianta organica (rapporto utenti e carico di lavoro) i giudici di pace del mandamento di Sant'Anastasia, dovrebbero essere sei in luogo dei due assegnati, mentre gli assistenti giudiziari dovrebbero essere otto invece dei due in organico;

tale rapporto numerico è destinato, inevitabilmente, a lievitare con la prevedibile attribuzione di competenze al giudice di pace in materia penale;

l'incomprensibile assegnazione di soli due giudici di pace al mandamento di Sant'Anastasia può trovare giustificazione

soltanto in un macroscopico errore nell'adozione dei criteri per la formazione delle piante organiche;

i disagi a cui sono andati incontro tutti giudici di pace, personale ausiliario e cittadini sono destinati ad aumentare in relazione al prevedibile incremento dei procedimenti nell'anno 1997 —:

una volta acclarata la vericidità di quanto esposto in premessa, se non sia il caso di provvedere, con urgenza, a modificare la pianta organica dell'ufficio del giudice di pace di Sant'Anastasia, assegnando altri quattro magistrati ed altri sei ausiliari, così da esaudire, in tal modo, le legittime aspettative di tutti gli addetti ai lavori (giudici, ausiliari ed avvocati), nonché dei cittadini che abitano nel mandamento, delusi e spesso danneggiati dalla precarietà della insostenibile situazione in atto. (5-02586)

PEZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da notizie giornalistiche e dalle dichiarazioni parziali ufficiali, risulta che la commissione ministeriale per la riforma della legge della professione forense stia preparando un disegno di legge che prevede il prolungamento da due anni a tre anni della pratica forense necessaria per essere ammessi agli esami di avvocato;

dalle stesse notizie giornalistiche e dalle stesse dichiarazioni parziali ufficiali risulta l'intenzione di far entrare in vigore la norma che prevede tale necessario ulteriore periodo di pratica immediatamente, anche con efficacia nei confronti di coloro che hanno già compiuto, e moltissimi da molto tempo, i due anni di pratica previsti dalla legge vigente, anziché prevedere che la legge entri sì in vigore nel termine ufficiale di quindici giorni dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* o, se urgente, immediatamente, il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma si applichi però a coloro che si

iscrivono per la prima volta all'albo dei praticanti avvocati dalla data di entrata in vigore della legge;

ad avviso dell'interrogante la norma così preannunciata potrebbe essere illegittima costituzionalmente per contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, e contrasterebbe altresì con il disposto dell'articolo 11 delle «preleggi», ma sarebbe senz'altro enormemente dannosa nei confronti di chi ha confidato nella legge dello Stato per fare una scelta che è onerosa e faticosa, oltre che di alta qualità rispetto ad altre scelte più facili ed anche più remunerative —:

quale sia l'opinione del Governo su questa problematica e se intendano dare formale assicurazione al Parlamento circa il fatto che la nota legge professionale forense si applicherà comunque ai cittadini italiani che si iscriveranno all'albo dei praticanti avvocati a partire dalla data di entrata in vigore della legge, in funzione della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. (5-02587)

SCHMID. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *l'Adige* del 12 giugno 1997 leggiamo: «Strage di pesci nel biotopo «Foci dell'Avisio», il più vasto della valle atesina, a valle del ponte di Lavis fino alla confluenza nell'Adige. Decine e decine di quintali di barbi e cavedani sono rimasti in secca e, agonizzanti in pochi centimetri d'acqua ferma e sporca, dopo aver inutilmente boccheggiato in superficie sono morti. Migliaia di pesci, moltissimi anche di uno, due chili, squallidamente distesi sul greto asciutto dell'Avisio. Nelle ultime pozze verdastre anche migliaia di avannotti, condannati anch'essi a morte certa». Quanto riportato nell'articolo illustra esattamente quanto successo alle foci dell'Avisio, il maggior affluente dell'Adige, dove per di più la provincia autonoma di Trento, ai sensi della legge provinciale n. 14 del 1986 ha istituito un biotopo

protetto per la salvaguardia del suo particolare *habitat* e del suo patrimonio florofaunistico;

la situazione, di gravità assoluta, per l'equilibrio naturale del torrente Avisio non è sporadica o occasionale ma legata, oltre che ai prelievi idrici minori a scopo potabile e irriguo, soprattutto alla presenza sul bacino imbrifero del torrente di cinque invasi idroelettrici (dighe Enel di Fedai, Forte Buso, Pezzè di Moena, Stramentizzo e Edison delle piazze di Pinè);

in particolare la diga di Stramentizzo bloccando di fatto l'Avisio e non rilasciando acqua se non estemporaneamente come in caso di grandi piene o di pulizia dell'invaso (occasioni nelle quali peraltro flora e fauna ittica vengono devastate), fa sì che l'Avisio a valle della diga sia formato solo dai piccoli affluenti della Valle di Cembra;

la legge n. 36 del 1994, cosiddetta « legge Galli », e in particolare l'articolo 3 prevede espressamente: « L'autorità di bacino competente definisce ed aggiorna periodicamente il bilancio idrico diretto ad assicurare l'equilibrio fra le disponibilità di risorse reperibili o attivabili nell'area di riferimento ed i fabbisogni per i diversi usi, nel rispetto dei criteri e degli obiettivi di cui agli articoli 1 e 2. Per assicurare l'equilibrio tra risorse e fabbisogni, l'autorità di bacino competente adotta, per quanto di competenza, le misure per la pianificazione dell'economia idrica in funzione degli usi cui sono destinate. Nei bacini idrografici caratterizzati da consistenti prelievi o da trasferimenti, sia a valle che oltre la linea di displuvio, le derivazioni sono regolate in modo da garantire il livello di deflusso necessario alla vita negli alvei sottesi e tale da non danneggiare gli equilibri degli ecosistemi interessati ». In sintesi nei bacini imbriferi in cui sono attivi consistenti prelievi idrici devono essere determinati dei flussi minimi vitali sufficienti a garantire la sopravvivenza della fauna ittica, la salvaguardia degli equilibri biologici, ed il particolare ecosistema;

la legge n. 183 del 1989 « Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della

difesa del suolo », al comma 6-*bis* dell'articolo 17, prevede che « In attesa dell'approvazione del piano di bacino, le autorità di bacino, tramite il comitato istituzionale, adottano misure di salvaguardia con particolare riferimento ai bacini montani, ai torrenti di alta valle ed ai corsi d'acqua di fondo valle. Le misure di salvaguardia sono immediatamente vincolanti... »;

la convenzione per la protezione delle Alpi, ancora in fase di ratifica nonostante sia stata stipulata nel lontano 1991, fra gli obblighi generali richiamati all'articolo 2 prevede alla lettera e) « idroeconomia - al fine di conservare o di ristabilire la qualità naturale delle acque e dei sistemi idrici, in particolare salvaguardandone la qualità, realizzando opere idrauliche compatibili con la natura e sfruttando l'energia idrica in modo da tenere parimenti conto degli interessi della popolazione locale e dell'interesse alla conservazione dell'ambiente », e alla lettera k) « Energia - al fine di ottenere forme di produzione, distribuzione e utilizzazione che rispettino la natura e il paesaggio, e di promuovere misure di risparmio energetico »;

la legge della provincia autonoma di Trento n. 60 del 1978, prima in senso assoluto sul territorio nazionale, prevede all'articolo 17 che « ... In caso di derivazioni o sbarramenti è da determinare un residuo minimo d'acqua che deve rimanere nell'intero tratto d'alveo a valle della derivazione o dello sbarramento, pari ad un terzo della portata minima continua e comunque sufficiente a garantire la sopravvivenza dei pesci... »;

il rispetto degli equilibri naturali, della fauna e della flora non è un « regalo » a chicchessia ma un preciso dovere di civiltà, e per quanto concerne lo sfruttamento idroelettrico, non si tratta di mettere in discussione le potenzialità e la ricchezza dell'energia così ricavata ma bensì di determinare quale debba essere il livello minimo di rilascio dalle dighe affinché i fiumi vivano e si possano mantenere le caratteristiche essenziali degli ecosistemi fluviali;

la situazione, che ha evidenziato tutta la sua drammaticità sul torrente Avisio, non è circoscritta ma riguarda la sostanziale inapplicabilità del combinato disposto delle leggi di cui sopra sull'intero reticolo idrografico nazionale abbinata alla assoluta carenza di piani di bacino che diano certezza dei diritti e dei doveri ai soggetti che interagiscono con la risorsa fiume;

l'Enel, per bocca del suo presidente e a commento di questo evento, ha pubblicamente dichiarato la disponibilità ad autolimitare localmente la produzione elettrica ma che, in assenza di un preciso vincolo che ricada sulla concessione, si vedrà costretto ad aumentare la produzione su altri impianti spostando la situazione altrove (in caso di produzione idroelettrica) o incrementando (anche con nuovi impianti) quella termoelettrica;

l'autorità di bacino, oltre a non aver ancora adottato il piano di bacino né il suo piano stralcio, nulla ha fatto per prevenire la moria di pesci e paradossalmente la sua latitanza mette in difficoltà l'Enel che, per quanto sopra esposto, ha serie difficoltà a muoversi unilateralmente;

le associazioni ambientaliste e dei pescatori, oltre al comune di Lavis, hanno sentito l'urgenza di prendere posizione contro politiche e inadempienze che minacciano l'esistenza dello stesso fiume, dei suoi equilibri ecologici, della sua fauna ittica;

la maggior parte della disponibilità idrica dei comuni di Lavis e di Trento è garantita dalle falde del torrente Avisio, e i pozzi dell'acquedotto di Trento poco distano dal luogo della secca e dei pesci in putrefazione -:

se si ritenga opportuno, al fine di non far seguire a norme avanzate e condivisibili azioni ad esse incongruenti, e in attesa delle adozioni dei piani di bacino, sollecitare le autorità di bacino, e in particolare quella dell'Adige, affinché intervengano ai sensi del combinato disposto delle leggi n. 183 del 1989 e n. 36 del 1994 e in

ossequo alla convenzione per la protezione delle Alpi, a garanzia del flusso minimo vitale per i fiumi e i torrenti sui quali vi siano impianti idroelettrici;

se non si ritenga di intravedere nell'operato dell'autorità di bacino la responsabilità dei rarissimi danni ambientali avuti sul torrente Avisio che potevano portare anche a problemi di ordine sanitario (inquinamento, eccetera);

se non sia opportuno intraprendere con le aziende elettriche, concessionarie di bacini e derivazioni idroelettriche, una revisione complessiva delle concessioni al fine di garantire il flusso minimo vitale e conseguentemente la vita nei fiumi; oltre che un tavolo sulle materie della sicurezza (franchi per difendere i centri abitati dalle alluvioni);

se, viste le competenze delle province autonome di Trento e Bolzano in materia di piccole derivazioni idroelettriche (fino a 3000 kW di potenza) e l'attuale indirizzo di promozione di nuovi impianti di produzione idroelettrica minore, non si ravvisi la necessità di azioni decise contro qualsiasi ipotesi di incremento dell'uso delle acque a scopo idroelettrico, anche attraverso piccoli impianti per produzione locale, nei bacini imbriferi già sottoposti ad un consistente sfruttamento idroelettrico, senza che ancora siano stati minimamente applicati i principi di salvaguardia ambientale chiaramente espressi dalla legislazione vigente in materia. (5-02588)

NEGRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel rispondere a una precedente interrogazione (5-01275) l'11 marzo 1997 in VII Commissione, il sottosegretario Alberto La Volpe, aveva affermato che in seguito al sopralluogo effettuato dalla soprintendenza per i beni ambientali di Brescia, lo scorso 30 gennaio, era stata ordinata (il 2 febbraio) la sospensione cautelativa delle opere edilizie presso l'hotel Savoy di Gardone Riviera;

per quanto riguardava i dipinti di tela che erano stati sottratti si affermava che gli stessi erano stati prelevati dai precedenti proprietari dello stabile che si erano rifiutati di mostrarli dopo una richiesta della soprintendenza e che per questo erano stati denunciati per alienazione abusiva delle opere;

il tribunale amministrativo regionale per la Lombardia, ha emesso, il 18 aprile 1997, un'ordinanza con la quale si annullava la sospensione dei lavori per quanto riguardava la facciata dell'edificio prospetto sud, visto che la stessa era stata ormai integralmente demolita e ricostruita;

nella stessa sentenza veniva mantenuta, temporaneamente, la sospensione dei lavori limitatamente all'altra ala della facciata ancora integra;

il palazzo ha subito la demolizione della facciata ovest a lago, i cinque piani esistenti ora sono sette, sono stati demoliti i muri perimetrali a nord e ovest e tutti i solai interni, muri divisorii, volti, scale e strutture di pregio visibili nelle riprese Rai, nella serata di San Silvestro 1970;

è necessario ricordare che per quanto riguarda i lavori dell'hotel Savoy (tutelato dalla legge n. 1089 del 1939 e successive modificazioni) non erano previste demolizioni e ricostruzioni ma solo ed esclusivamente opere di ristrutturazione ed ampliamento dei lavori —:

se si intenda, visto l'impegno preso precedentemente, presentare ricorso nei confronti della sentenza del Tar Lombardia;

come si voglia procedere, in ogni caso, per salvaguardare la parte ancora intatta dell'hotel Savoy affinché non subisca irrimediabili danneggiamenti, tenuto conto della necessità di salvaguardare il patrimonio artistico nel nostro Paese che già tanti danni ha subito, per varie cause, prima fra tutte la speculazione selvaggia, nel corso degli anni;

se si sia riusciti a recuperare le otto tele che erano state illegalmente sottratte dai precedenti proprietari;

se non intenda rilevare, visto che il Tar ha preso atto che la facciata è stata ormai integralmente demolita e ricostruita, se la stessa sia stata lasciata nella sua fondamenta (in pianta) originale, oppure sia stata spostata;

quali siano le decorazioni presenti (conservate in sito) nella poca parte ancora rimasta integra;

se sia possibile (attraverso un elenco) conoscere gli altri elementi di arredo mobili conservati attualmente in un deposito, come rilevato dalla soprintendenza per i beni ambientali di Brescia. (5-02589)

**MALAVENDA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in Italia il sistema del trasporto merci è effettuato per l'85 per cento su gomma, e cioè attraverso il transito su strade ed autostrade di milioni di Tir e mezzi pesanti di ogni genere, con grave danno alla salute ed alla sicurezza dei cittadini costretti a convivere con livelli altissimi di inquinamento acustico ed atmosferico;

buona parte dei mezzi pesanti e Tir nonostante la presenza di autostrade appositamente realizzate, preferiscono transitare lungo le strade statali e provinciali e, dunque, all'interno dei centri abitati sprovvisti di circonvallazioni, provocando danni gravi ed irreversibili alla salute ed alla incolumità dei cittadini residenti ed operanti in detti centri residenziali;

i mezzi pesanti, nonostante gli incentivi e sgravi fiscali concessi dai vari Governi attraverso rinnovati decreti e riduzioni sostanziose del costo del pedaggio autostradale, e nonostante la presenza di ordinanze sindacali e prefettizie che vietano il transito degli stessi in diversi centri cittadini e comuni (quali ad esempio: Roseto degli Abruzzi, Giulianova, Pineto, Silvi, Città S. Angelo, Montesilvano, Pescara del Molise, vari comuni delle Marche

e dell'Emilia e Romagna attraversati e « tagliati a metà » dalla nota Statale n. 16 Adriatica, della Liguria, del Veneto e Trentino Alto Adige) si « rifiutano » sia di rispettare le suddette ordinanze e sia di « deviare » e « dirottarsi » sui tracciati autostradali limitrofi e spesso paralleli alle stesse strade « cittadine », accampando la giustificazione dell'obbligo del pedaggio, della libertà di circolazione, dell'asperità e difficoltà del tracciato alternativo, dell'assenza dei servizi di soccorso, di sosta e di ristoro, ed altre motivazioni pretestuose che non tengono in alcun conto e considerazione il dettato fondamentale della nostra Costituzione circa la prioritaria difesa e tutela della salute rispetto ad altri presunti diritti secondari;

il 70 per cento di coloro che abitano vicino alle strade statali nelle quali, sia di giorno che di notte, passano migliaia e migliaia di mezzi pesanti, come ad esempio

la SS n. 16 Adriatica da Rimini e Termoli, soffre di disturbi all'udito, irritazioni alle mucose nasali, degli occhi e nefriti croniche, ha difficoltà respiratorie, indebolimento delle funzioni mentali e dello sviluppo fetale, con malattie cardio-vascolari, saturnismo ed accumulazione del piombo nelle ossa, malattie cancerogene e forme tumorali anche gravi e letali -:

quali siano i motivi per i quali, nonostante il Governo sia stato più volte impegnato ad emanare immediatamente provvedimenti di divieto al transito dei mezzi pesanti all'interno dei centri abitati attraversati dalle strade statali, a cominciare dalla SS n. 16 Adriatica da Rimini a Termoli, non ha ancora assunto opportuni interventi legislativi ed amministrativi per rendere effettiva ed operativa la tutela del « diritto alla salute ed alla sicurezza » per quei cittadini che da oltre 20 anni ne fanno richiesta. (5-02590)